

Il ministro Soisson si è dimesso. Preferisce governare in Borgogna anche se eletto presidente regionale con i voti del Fronte Oggi il ballottaggio delle cantonali

È ormai esplicita nel partito socialista la richiesta di sostituire il primo ministro Mitterrand attende solo che la partita elettorale sia chiusa per dire la sua

Il premier turco attacca la Siria «Assad appoggia i ribelli curdi»



Il primo ministro turco Suleyman Demirel (nella foto) ha rivolto ieri un appello alla popolazione del sud-est anatolico, affinché «non ceda alle provocazioni dei ribelli curdi, che vogliono trascinare i civili nella loro ingiusta lotta contro il governo centrale di Ankara». Secondo Demirel, coloro che vivono in quelle terre sono presi «tra due fuochi». Da un lato c'è «la repressione delle forze dell'ordine che talvolta - ha ammesso il premier - non fanno distinzione tra ribelli e civili». Dall'altra «stanno i terroristi che tentano di procurarsi il sostegno della gente usando la forza». Demirel ha anche lanciato un avvertimento a Damasco per il «sostegno che quel governo dà ai ribelli curdi di Turchia». Ankara, ha detto il primo ministro, continuerà a lottare contro il terrorismo ovunque esso operi, anche oltre le frontiere con la Siria, l'Irak, l'Iran, dove si trovano i campi dei guerriglieri. Demirel ha reagito con calma alle accuse del governo tedesco riguardanti l'uso di armi fornite dalla Germania, per reprimere la rivolta curda, ricordando a Bonn gli impegni presi nella lotta contro il terrorismo. In un primo tempo Ankara aveva smentito. Ma già venerdì, messi di fronte a prove fotografiche inconfutabili, le autorità turche avevano sostanzialmente ammesso di avere impiegato tanks tedeschi negli attacchi contro i curdi.

I laburisti aumentano il vantaggio nei test elettorali

A meno di due settimane dalle elezioni generali britanniche indette per il 9 aprile dal premier conservatore John Major, nei sondaggi di opinione l'ago della bilancia tra laburisti e conservatori continua a spostarsi verso i primi. L'ultima inchiesta condotta ieri su un campione di 1.139 persone dalla Icm e pubblicata dal Sunday Express assegna ai laburisti di Neil Kinnock il 38 per cento dei sostegni contro il 36 per cento dei conservatori che vedono diminuire di un punto la percentuale rilevata una settimana fa. Avanzano anche i liberaldemocratici che in sette giorni guadagnano 4 punti e si attestano al 20 per cento. Il 36 per cento degli intervistati ritiene che Major sia la persona più adatta a guidare il paese; il 22 pensa che si sia Kinnock e il 18 è a favore del leader liberale Paddy Ashdown. La Icm ha precisato che il sondaggio ha un margine di errore del 3 per cento.

Rimossa la targa della Pravda dalla sede del giornale

La rimozione, su ordine dell'editore, della targa con la scritta Pravda e l'effigie di Lenin dalla sede dell'ex quotidiano del Pcus a Mosca ha inasprito ulteriormente le polemiche sul destino del giornale, la cui pubblicazione è stata sospesa il 14 marzo scorso per gravi problemi finanziari. In una conferenza stampa nella sede della redazione, il direttore Ghennadi Sleznev ha definito l'episodio una «ulteriore provocazione politica» contro il giornale. Ai redattori è stato detto che la rimozione della targa è stata attuata su ordine di Viaceslav Leontiev, direttore della casa editrice Pressa (stampata), già editrice della Pravda. In un documento di protesta approvato dal corpo redazionale, si denuncia inoltre l'operato della polizia, intervenuta «contro i giornalisti che cercavano di bloccare l'atto di sopraffazione verso il giornale, e non contro i vandali». Gli agenti - sempre secondo il documento di denuncia - hanno impedito ai giornalisti di entrare nel cortile della Pravda.

Bessmertnykh nuovo presidente dell'associazione politica estera

L'ex ministro degli esteri sovietico Aleksandr Bessmertnykh è stato nominato presidente dell'associazione di politica estera, al posto di Eduard Shevardnadze che ha chiesto di lasciare la carica divenuta incompatibile con la sua attività di capo del consiglio di Stato della Georgia. Ne dà notizia Interfax, aggiungendo che alla vicepresidenza dell'organizzazione sono stati eletti Iulij Kvitinski, ex ambasciatore dell'Urss nella Germania federale, e Pavel Akopov, ex viceministro degli esteri sovietico, attualmente direttore della stessa associazione di politica estera. Eduard Shevardnadze da parte sua è stato eletto presidente onorario dell'organizzazione. Bessmertnykh - che era stato chiamato alla guida della politica estera sovietica dopo le clamorose dimissioni di Shevardnadze del dicembre 1990 - era stato destituito da Mikhail Gorbaciov nell'agosto scorso con l'accusa di non aver denunciato chiaramente il tentativo di colpo di Stato.

VIRGINIA LORI

Ultimo week-end del governo Cresson

Le Pen mette in crisi l'esecutivo. L'Eliseo cambia premier?

La crisi di governo non ha aspettato le decisioni di Mitterrand. Ieri si è dimesso Jean Pierre Soisson, ministro della funzione pubblica, dopo che era stato eletto presidente della regione Borgogna con i voti di Le Pen. Stessa sorte potrebbe subire Jean Marie Rausch, ministro delle poste. Per cambiare equivoce governativa Mitterrand aspetta tuttavia «che la partita elettorale sia chiusa». Oggi le cantonali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. I socialisti francesi sembrano inchiodati al palo della fortuna. Alla dura sconfitta di domenica scorsa si è aggiunta una crisi di governo dai contorni ambigui, sulla quale aleggia l'ombra della vergogna. Jean Pierre Soisson si è dimesso ieri dalle sue funzioni di ministro della funzione pubblica, dopo che venerdì era stato eletto presidente della regione Bourgogne con i voti del Fronte nazionale. Soisson, fondatore del movimento «France Unie», rompiamo il ciclo di François Mitterrand nelle elezioni centriste, già ministro del lavoro nel governo Rocard (dopo esser stato più volte ministro anche con Giscard d'Estaing), sindaco di Auxerre, simbolo dell'ouverture del Ps, ha preferito il suo bel principato dai ricchi vigneti alla poltrona ministeriale. Eppure era «ministro

di Stato», quarto nella gerarchia dell'esecutivo, uno dei pilastri del governo. Evidentemente ha scelto la Borgogna perché considera chiusa la fase politica che l'aveva visto protagonista, cardine fondamentale tra socialisti e centristi di Raymond Barre, il suo padrino. Soisson ha detto di aver optato per la Borgogna di sua iniziativa, e che Edith Cresson «ne ha preso atto». In verità, fin da venerdì sera, il primo ministro l'aveva posto davanti ad un bivio: visto che sulla sua elezione a presidente della regione planava perlomeno il dubbio dell'inquinamento leninista, le due cariche non sarebbero state compatibili. Laurent Fabius, segretario del Ps, aveva stabilito con chiarezza la linea del partito di governo: i voti del Fronte nazionale sono inaccettabili sempre e comunque, vanno respinti al mittente e si deve procedere a nuove votazioni. È ancora in discussione il futuro di Jean Marie Rausch, l'altro ministro (poste e telecomunicazioni) di ouverture eletto presidente della Lorena con i voti della destra (dice lui) o della destra estrema (dice la destra). Ma nel suo caso la verifica è più difficile. Rausch ha già detto che non ha nulla da rimproverarsi e che non intende muoversi dallo scranino al quale è appena assiso.

Jean Pierre Soisson si proclama innocente. Nel senso che nega innanzitutto qualsiasi forma di accordo preventivo con il Fronte nazionale. Nega anche di esser stato eletto grazie a quei voti. Sostiene che il suo inaspettato successo è dovuto alle divisioni in seno alla destra classica. I franchi tiratori sarebbero venuti da lì, e non dai banchi dell'estrema destra.

Ma le cifre, esaminate al microscopio, gli danno torto. E comunque i dirigenti lepenisti hanno rivendicato il voto, concesso a Soisson per vendicarsi della destra che aveva rifiutato il loro appoggio. Più in generale, l'atteggiamento del Fronte denuncia il suo rifiuto di stare alla sinistra del gioco politico consentite. Le Pen gioca. E se gli riesce di far perdere una presidenza alla destra classica e nel contempo a mettere in crisi il governo, tanto meglio. Il risultato che ha ottenuto in Borgogna è triplice: ha tolto a Chirac una poltrona importante, ha gettato il discredito sul partito di governo, è uscito di forza dal suo isolamento.

Curiosa situazione. La destra infatti ha rispettato la consegna di non trafficare con il Fronte. Ha ottenuto così la riconquista di 15 regioni sulle 18 che governava, ma in 14 di queste con una maggioranza soltanto relativa. Il Ps si è riconfermato nel solo Limousin. In Lorena e Borgogna, come si è visto, l'hanno spuntata due uomini della «maggioranza presidenziale». Ma è difficile che possano ancora considerarsi menatori a pieno titolo. Restano due regioni, il Nord-Pas-de-Calais e l'Alta Normandia, sulle quali si deciderà domani. Potrebbero andare alla sinistra, se comunisti e ecologisti di Brice Lalonde sostenessero il candidato socialista. Sostegno negato un po' dappertutto nella tornata di venerdì. Domani si voterà inoltre per il secondo turno delle cantonali.

All'Eliseo si attende «che la partita elettorale sia chiusa», come ha detto ieri il portavoce Jean Musitelli. Fin da domani Mitterrand potrebbe render note le sue decisioni: cambio di primo ministro o rimpasto ministeriale. In verità l'esecutivo appare in decomposizione avanzata: due ministri sospettati di «oggettiva collusione (magari a posteriori) con il Fronte nazionale, uno di essi già dimissionario, il ministro dell'Ambiente che rifiuta ogni tipo di solidarietà intergovernativa e nelle regioni mantiene la massima libertà di manovra, il ministro della condizione urbana (Michel Delebarre) che minaccia di andarsene se Lalonde gli farà perdere il Nord-Pas-de-Calais. Per finire, come una ciliegina sulla torta, un primo ministro di cui una buona parte del Ps chiede ormai l'immediata partenza. La richiesta è ormai esplicita. Edith Cresson ieri, come al solito, era nel suo feudo campagnolo di Chateaufort, dove corre appena può. C'è da credere che voglia tornarci quanto prima, e per sempre.



Mikhail Gorbaciov durante la sua ultima visita in Germania

L'ex presidente ha recitato una scena nel seguito del «Cielo sopra Berlino»

Gorbaciov vincitore dell'Oscar '92? Per ora fa l'attore in un film di Wenders

Poiché siamo alla vigilia degli Oscar, mettiamola così: l'Oscar per il miglior attore del '92 sarà vinto da Mikhail Gorbaciov? Secondo quanto scrive oggi il quotidiano tedesco Bild, l'ex presidente dell'Urss ha recitato una scena nel nuovo film del regista tedesco Wim Wenders, in occasione della sua visita a Monaco di Baviera, una ventina di giorni fa. Il film è un seguito del celebre *Il cielo sopra Berlino*.

ALBERTO CRESPI

LONDRA. Se l'idea è venuta a Wim Wenders, sarà scattata vedendo i bagni di folla che hanno accolto Mikhail Gorbaciov quando si è recato a Monaco all'inizio di marzo. Ma ci piace immaginare che l'idea sia venuta a Gorbaciov medesimo, durante uno dei tanti incontri con Ronald Reagan. Se ci riusciva lui, avrà pensato, posso farcela anch'io. In fondo, le qualità di «grande comunicatore» non mancano di sicuro, all'ex presidente dell'ex Urss. E se Reagan era stato un attore (non eccelso) da giova-

ni, uno dei quali era interpretato da Bruno Ganz. Gli angeli saranno al centro anche del nuovo film, ed è proprio uno di loro, nella scena in questione, a presentarsi a Gorbaciov, e a chiacchierare con lui. La *Bild* riassume così la scena: «Mikhail Gorbaciov è seduto alla sua scrivania. All'improvviso gli appare un angelo, e discutono sul senso della vita». Il giornale riferisce anche una delle battute recitate dallo statista: «Sul sangue non si può costruire nessun mondo. Se noi esseremo uomini, politici, attori, artisti, lavoratori, uomini, donne, rappresentanti di tutte le religioni, se tutti noi siamo d'accordo su questo punto, potremo risolvere tutti gli altri problemi».

La notizia induce a una doppia riflessione. A caldo, si pensa subito ai precedenti. Quali altri uomini politici sono comparsi in film narrativi (non si parla, è chiaro, di filmati documentari)? Sicuramente Reagan, come dicevamo, ma non

nei panni di se stesso. Dall'interpretato nel 1937 a tutti gli anni Cinquanta, Reagan fu un attore a tutti gli effetti, e tra i suoi personaggi ci fu anche (nel film *I passoli dell'odio*) il generale Custer, un altro giovanotto americano che sognava di stabilirsi alla Casa Bianca. In Italia si ricorda una comparsata dell'onorevole Andreotti nel *Tassinaro*, quale degno partner del concittadino Alberto Sordi. In Inghilterra, Maggie Thatcher compariva (rappresentata durante un congresso dei Tories, probabilmente a sua insaputa) in uno dei film più antithatcheriani della storia, il graffiante *L'ambizione di James Penfield*. Si conosce una passione sfrenata per il cinema del cambogiano principe Sihanouk, che negli anni di regno a Phnom Penh girò vari film come regista (sarebbe curioso vederli...). E sono note le frequentazioni anche cinematografiche di Vaclav Havel, un cui dramma (una versione praghese dell'*Opera da tre sol-*

Scontro sui costi da pagare per la ripresa. Kinnock cerca di sedurre la middle class

Recessione, incubo elettorale di Major

E l'industria fa quadrato con i tories

Non più thatcheriani puri, ma «conservatori classici», i tories. Non più statalizzatori a oltranza, difensori della middle class e non solo del terzo debole della società, i laburisti. La recessione resta al centro dello scontro elettorale in Gran Bretagna. Major ripropone il vecchio schema: conservatorismo un po' corretto contro socialismo. Gli industriali fanno quadrato: temono più Kinnock che uno Stato indebitato.

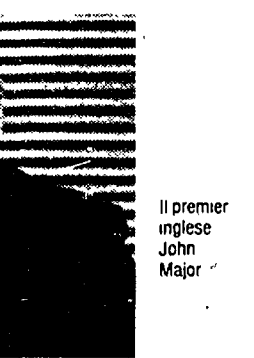
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Dieci giorni fa il Labour faceva paura all'establishment britannico perché il suo programma di intervento dello Stato nell'economia e a sostegno delle fasce sociali spiazzate e impoverite dalla recessione aumenterebbe i rischi inflazionistici, farebbe crescere i tassi di interesse e la tanto agognata ripresa sarebbe rinviata. E aprire la strada alla svalutazione della sterlina, decisione impossibile senza un accordo con i partners europei, tedeschi in primo luogo. I tories hanno presentato un bilancio che fa sì degli sconti fiscali ai redditi più bassi, ma molto inferiori alle attese (1,5 miliardi di sterline contro una previsione di 3-4 miliardi) e per quanti sforzi facciano non riescono a uscire dalla posizione difensiva nella quale si sono cacciati: in difesa sui conti della recessione, la più lunga del dopoguerra; in difesa perché sostenere che la disoccupazione (tra qualche mese sfiorerà tre milioni di unità) è un prezzo necessario da pagare alla disinflazione è una cosa che si può dire nei convegni e scrivere nei documenti, ma porta pochi voti soprattutto nel

sud conservatore che da un paio d'anni ha scoperto i dolori dello smantellamento industriale; in difesa perfino sulle privatizzazioni che hanno portato proprietà privata e molta efficienza, ma non hanno creato un popolo di azionisti, versione borghese di quell'idea di una società senza classi di cui continua a parlare il primo ministro; né ha inciso nel tessuto produttivo nazionale. Il Labour vuole fermare la privatizzazione della sanità (nell'Oceano la Gran Bretagna è il paese che spende meno rispetto al prodotto lordo seguito solo dalla Grecia), ma ha di fatto abbandonato la strategia di denazionalizzazione. Neppure Mitterrand lo ha fatto in Francia e in Gran Bretagna il ciclo della privatizzazione è stato vissuto ben più profondamente che oltre la Manica. Per due volte consecutive in dieci anni i laburisti sono stati scottati per aver dimenticato che il ciclo thatcheriano, con il suo miscuglio di liberalismo autoritario, aveva coinvolto se non affascinato non solo la classi medio-alte ma anche le classi medio-basse. Imparata la lezione, si presentano agli elet-

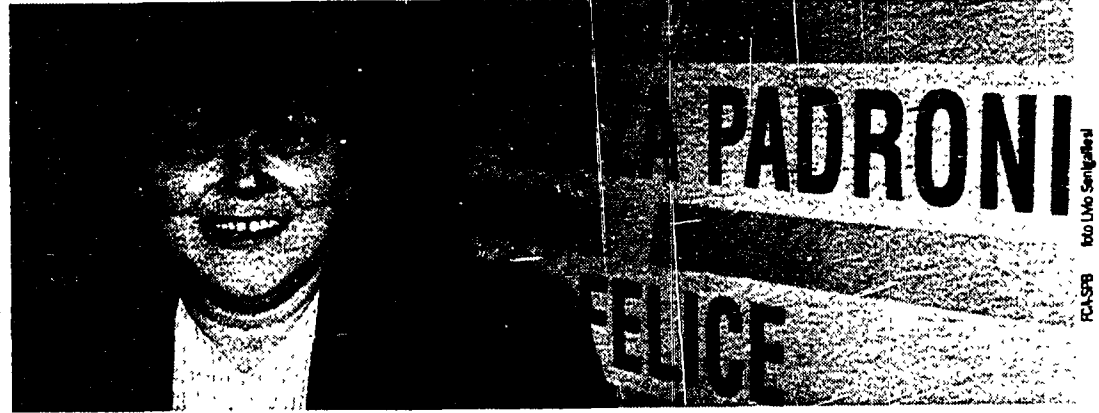
tori non rivendicando più il trasferimento di proprietà allo Stato, ma parlando di «controllo pubblico», controllo esercitato da funzionari e ministri. Vale, per esempio, per la società dell'acqua. «La nazionalizzazione è morta, lunga vita alla regolazione», sintetizza l'autorevole commentatore economico Joe Rogaly. È il profilo di un nuovo «statismo» lontano dal «vecchio socialismo». In questo «statismo» c'è tutto lo spazio per tutelare quei ceti sociali che il thatcherismo ha coccolato per una decina d'anni e poi ha gettato nel vorace ciclo della recessione: operai di bassa qualificazione e operai che si sentono più vicini alla middle class, artigiani, piccoli professionisti. Con i conservatori erano diventati proprietari di case o di azioni, nell'industria privata avevano anche guadagnato salari più alti nonostante l'azzeramento delle organizzazioni sindacali, ma alla fine del ciclo virtuoso hanno visto i valori immobiliari delle loro proprietà dimezzarsi, hanno cominciato a subire la disoccupazione, hanno sperimentato concretamente che cosa significhi pagare fidejussioni scolastiche per l'educazione dei figli per poi mandarli allo sbaraglio nel mercato del lavoro. E in Gran Bretagna solo il 35% dei ragazzi tra i 16 e i 18 anni studia a tempo pieno (scuole professionali comprese) contro il 47% in Germania o il 66% in Francia.

Le lame si incrociano sui vantaggi e svantaggi del pacchetto fiscale che il prossimo governo dovrà varare per rispondere alle promesse elettorali e soprattutto per forzare la



Il premier inglese John Major

IL 1 APRILE ME NE VADO DAL MANIFESTO



VADO VIA PERCHE' QUI NESSUNO CONOSCE LA CALLAS. MA SOPRATTUTTO PERCHE' VOGLIO LAVORARE IN UN GIORNALE PIU' COMPLETO, CHE DEDICHI ANCORA PIU' SPAZIO AI TEMI IMPORTANTI, ALLA CULTURA, ALLA CRONACA, AGLI SPETTACOLI E (PERCHE' NO?) ALLO SPORT. INSOMMA, CAMBIO GIORNALE.

Rina Gagliardi - editorialista

(1 - continua)